



## Il lavoro dopo la grande crisi<sup>1</sup>

Prof. Devi Sacchetto, Sociologo del lavoro, Università di Padova

La crisi economica che ha colpito l'Italia come molti altri paesi pare essere alle spalle. La congiuntura mostra segni positivi: la produzione manifatturiera è in leggera crescita, l'occupazione dipendente è positiva, le aperture di procedure di fallimento sono diminuite e continua a calare il ricorso alla Cig. In questi ultimi dieci anni sono stati i settori manifatturieri i più colpiti dalla crisi sebbene con diversa intensità: metalmeccanica, tessile, abbigliamento, mentre farmaceutico e alimentari hanno tenuto. L'edilizia ha subito una profonda perdita di occupati e non pare ancora essere riuscita a risollevarsi dalla crisi. Infine, sono i servizi ad avere subito meno la crisi: dal turismo alla logistica, dai servizi sociali al lavoro domestico.

In Italia permangono bassi tassi di attività con forti differenze regionali e tassi di disoccupazione giovani elevati, in particolare nell'Italia meridionale. Le caratteristiche più recenti segnalano inoltre un rallentamento delle immigrazioni e lo sviluppo di un'emigrazione sostenuta sia da italiani sia da migranti che ritornano nel paese di origine oppure che acquisita la cittadinanza italiana si spostano in altri paesi europei. La composizione della popolazione italiana così come della manodopera è quindi molto cambiata e nei posti di lavoro troviamo sempre più donne e migranti.

Il numero di tipologie contrattuali rimane elevato. Se analizziamo i rapporti di lavoro attivati in Italia per tipologia di contratto è evidente la continua crescita dei flussi di assunzioni a tempo determinato, interinali e in particolare apprendistato. In lieve crescita l'occupazione a tempo indeterminato. Boom del Job on call che sostituisce i voucher. Siamo quindi in una situazione in cui il lavoro precario continua a crescere. La precarietà può produrre effetti sul piano individuale e collettivo come un'estrema individualizzazione e un senso di isolamento. Inoltre, i lavoratori precari sono solitamente meno attenti ai contenuti del lavoro. Infine, il lavoro precario produce un abbassamento nel livello dei redditi. La diffusione dei contratti instabili determina un aumento del livello di individualizzazione che può porre i lavoratori in condizione di vulnerabilità e rende difficile l'organizzazione di azioni collettive di tutela.

Tuttavia occorre ricordare che sovente i lavoratori e le lavoratrici non mirano solo a un contratto a tempo indeterminato, guardando invece anche alle mansioni che svolgono. In Veneto circa un terzo dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si chiude entro l'anno per le dimissioni del lavoratore, segnalando un forte turnover agito anche dalla forza lavoro.

E' evidente che la bontà di un lavoro non dipende esclusivamente dalla "indeterminatezza" della sua durata perché il giudizio sul lavoro è connesso alle garanzie che ciascun rapporto di lavoro porta con sé: cosa si fa e con chi si lavora; copertura di fronte al rischio disoccupazione (assegno di disoccupazione, cassa integrazione, protezione in caso di malattia e infortunio, maternità etc.); il peso del suo contenuto economico.

Per chi entra nel mondo del lavoro continuano a rimanere importanti le risorse culturali e patrimoniali della famiglia, l'area di residenza e il livello di istruzione. La famiglia in Italia continua a svolgere un ruolo di redistribuzione del reddito oltre che di cura. Il trasferimento della ricchezza accumulata tra familiari incide in modo positivo sul lavoro. La scuola, d'altra parte, non riesce a controbilanciare le disuguaglianze che provengono dalle origini familiari e dallo status dei genitori. Il successo scolastico dei figli è quindi sovente connesso alle risorse culturali ed economiche dei genitori.

Accanto all'instabilità lavorativa si evidenzia una perdita del potere d'acquisto. L'emergere di lavoratori occupati in modo intermittente e con bassi stipendi dovrebbe essere credo una delle principali preoccupazioni. Il principale fenomeno che sta emergendo è infatti di lavoratori poveri, cioè di persone che pur guadagnando uno stipendio faticano ad arrivare a fine mese. In molti paesi industrializzati nel corso degli ultimi 20 anni la crescita delle disparità di reddito, ovvero il passaggio da una fase di tendenziale perequazione dei salari a una di sostanziale sperequazione è segnalata in modo acuto dall'aumento progressivo dei cosiddetti *working poor*. Nei paesi dell'UE il rischio di diventare lavoratori poveri permane inferiore rispetto agli Stati Uniti, specialmente per chi è nato in questi paesi, ma il fenomeno ha iniziato a delinearsi anche in quest'area a partire dalla fine degli anni Novanta. In Europa è il 10% dei lavoratori, con punte in Italia del 15% per quanto riguarda gli operai.

Le analisi più recenti sul profilo del lavoratore povero sottolineano come il rischio sia più elevato per giovani, donne e migranti, per quanti dispongono di bassi livelli di istruzione, per chi è assunto con contratto a tempo determinato in mansioni razionalizzate e nelle piccole imprese delle aree rurali.

La divaricazione delle prospettive future alimenta le tensioni sociali anche perché le disuguaglianze sociali si acuiscono mentre si registrano evidenti fenomeni di crisi della mobilità sociale. Nella crisi abbiamo visto una società impaurirsi con una crescita dei sensi di colpa di chi perdeva il lavoro e non riusciva a ritrovarlo. Qualche anno fa Bruno Anastasia per spiegare l'etica del lavoro veneto aveva fatto riferimento al concetto di *workaholic*, alcolizzati da lavoro. Durante la crisi sono cresciuti così fenomeni di depressione con forti ripercussioni anche sulle proprie biografie e nei rapporti con i figli, con i genitori e in generale con gli amici.

Penso che considerare il lavoro come l'essenza dell'uomo e come l'elemento principale che permette lo sviluppo dei legami sociali e della realizzazione di sé sia assai pericoloso. Il lavoro è una categoria profondamente storica, la cui invenzione si è resa necessaria solo in una determinata epoca e che si è costruita in fasi. La situazione delle società economicamente pare paradossale: a un'elevata produttività si affiancano livelli elevati di disoccupazione. La garanzia del pieno impiego e la crescita economica confliggono: lo sviluppo della produttività finisce per aver sempre meno bisogno del lavoro umano. Per questo si inventano continuamente nuovi bisogni e quindi nuovi settori produttivi. Dare al lavoro la centralità delle nostre esistenze implica che quando il lavoro non c'è, le persone entrano in una spirale e in una crisi personale. Per questo penso che occorra ridare centralità anche ad altri elementi che fanno parte costitutiva della nostra esistenza.

Se analizziamo la situazione economica del Veneto possiamo notare come si presentino ancora alcune eccellenze con lo sviluppo di esperienze imprenditoriali importanti, sebbene i processi di fuoriuscita di una parte dell'imprenditorialità non siano ancora cessati. Il Veneto si caratterizza oggi per essere dentro al processo di globalizzazione con legami forti con processi produttivi che vengono sviluppati in altre aree del mondo. Contemporaneamente alcune imprese straniere hanno cominciato a investire direttamente o indirettamente in quest'area. Ad esempio nella Riviera del Brenta dove ci sono 10 mila persone occupate nelle calzature femminili, grandi griffe (Louis Vuitton, Prada, Armani) hanno acquistato imprese e hanno trasformato molte imprese di imprenditori della zona in subfornitori.

La tendenza a livello mondiale è quella di un incremento delle dimensioni delle imprese. E' chiaro che di fronte a grandi imprese che si muovono con una strategia internazionale è talvolta difficile competere. O si entra nella produzione come subfornitori, oppure si specializza su prodotti ad alta qualità, una produzione personalizzata. Ma non tutti riescono a farlo.

D'altra parte, il Veneto segnala una riduzione della popolazione residente: a fine marzo 2017 la popolazione risultava pari a 4,904 milioni contro il massimo raggiunto nel novembre 2014 con 4,929 milioni.

Dal punto di vista occupazionale in Veneto siamo ritornati ai livelli precedenti la crisi che ha toccato in particolare le province più industrializzate, mentre le figure sociali più interessate riguardano i maschi nel pieno dell'età lavorativa dai 30 ai 50 anni. Poche sono state le famiglie che non hanno risentito della crisi. In Veneto abbiamo più di 2,1 milioni di occupati (1,6 dipendenti), 130 mila disoccupati (5,9% disoccupati di cui 55% donne, 26% migranti). La ripresa pare per il momento legata all'ampia domanda di lavoro poco qualificato e relativamente poco retribuito, mentre segnano il passo gli operai specializzati, gli impiegati, le professioni intellettuali e i dirigenti. In particolare chi sta trainando la ripresa dell'occupazione sono i lavoratori migranti e le donne, le assunzioni part-time e il settore dei servizi. La presenza di forza lavoro immigrata diventa sempre più cruciale e la si osserva molto bene attraverso le coorti. Man mano che la popolazione autoctona invecchia ed esce dal mercato viene sostituita da manodopera immigrata. Per quanto riguarda il Polesine permane una debolezza strutturale nel numero di occupati. Tra le tre aree meglio l'area di Badia Polesine, mentre quella di Adria rimane nella media sebbene nel 2017 non riesca a recuperare tutte le posizioni lavorative che c'erano nel 2008. In particolare nel corso dell'ultimo decennio in Polesine si è registrato un vero tracollo dell'industria e un'espansione dei servizi e dell'agricoltura. L'espansione dell'occupazione nel Polesine è legata alle donne e in minor misura ai migranti che rimangono in numero limitato (rumeni/e, marocchini/e, cinesi). Le nuove assunzioni in Polesine riguardano per circa la metà le donne, per circa un quarto i migranti. Anche in Polesine si registra un forte avanzamento del part-time, mentre i nuovi assunti continuano a detenere bassi titoli di studio.

---

<sup>i</sup> Relazione tenuta alla serata "Il lavoro dopo la grande crisi. È davvero finita? Quali prospettive" svoltasi presso la Sala Cordella di Adria l'11 novembre 2017.